



pregare



INSIEME SI PUO' ...

2

Carità, preghiera e digiuno

Signore Gesù,
è cominciata la Quaresima
che ci condurrà a celebrare
la tua Pasqua di morte e di risurrezione.

Di anno in anno
tu ci offri questo appuntamento di grazia
perché la nostra fede
conosca una nuova primavera,
noi veniamo rinnovati nel profondo dell'esistenza
e ritroviamo un'armonia perduta.

Così tu ci indichi subito con quali mezzi
possiamo guarire il nostro cuore
e instaurare una relazione autentica
con noi stessi, con gli altri
e con il Padre tuo.

Attraverso la carità tu apri la nostra vita
alla compassione e alla solidarietà,
e la liberi da un inguaribile egoismo
che la soffoca e la rende sterile.

Con la preghiera tu ci inviti
a ristabilire il rapporto con Dio,
appannato dalla nostra negligenza,
offuscato da numerose infedeltà.

Con il digiuno tu ci chiedi
di guarire lo spirito
partendo dal nostro corpo,
di avvertire fame di tutto ciò
che conta veramente.

E perché ogni strumento si riveli efficace
tu ci domandi di agire
senza alcuna ostentazione.

Così questo sarà per noi un tempo di grazia.



riflettere

VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE

Messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale della pace

Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona! All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo.



Ci sono molteplici ragioni per credere nella capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e interdipendenza, avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune. Questo atteggiamento di corresponsabilità solidale è alla radice della vocazione fondamentale alla fratellanza e alla vita comune. La dignità e le relazioni interpersonali ci costituiscono in quanto esseri umani, voluti da Dio a sua immagine e somiglianza. Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani. E' proprio per questo che l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana. Mentre ci incamminiamo verso un nuovo anno, vorrei invitare tutti a riconoscere questo fatto, per vincere l'indifferenza e conquistare la pace.

Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza".

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti.

L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso.



riflettere

In altri casi, l'indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete.

In questi ed in altri casi, l'indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all'assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato.

La solidarietà come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria ed imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli.

Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. Rivolgendosi ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi, Benedetto XVI affermava: «Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna».

Consapevoli della minaccia di una globalizzazione dell'indifferenza, non possiamo non riconoscere che, nello scenario sopra descritto, si inseriscono anche numerose iniziative ed azioni positive che testimoniano la compassione, la misericordia e la solidarietà di cui l'uomo è capace. Vorrei ricordare alcuni esempi di impegno lodevole, che dimostrano come ciascuno possa vincere l'indifferenza quando sceglie di non distogliere lo sguardo dal suo prossimo, e che costituiscono buone pratiche nel cammino verso una società più umana.

Ci sono tante organizzazioni non governative e gruppi caritativi, all'interno della Chiesa e fuori di essa, i cui membri, in occasione di epidemie, calamità o conflitti armati, affrontano fatiche e pericoli per curare i feriti e gli ammalati e per seppellire i defunti. Accanto ad essi, vorrei menzionare le persone e le associazioni che portano soccorso ai migranti che attraversano deserti e solcano mari alla ricerca di migliori condizioni di vita. Queste azioni sono opere di misericordia corporale e spirituale, sulle quali saremo giudicati al termine della nostra vita.

Papa Francesco

[Il messaggio integrale si trova sul sito della Santa Sede www.vatican.va.](http://www.vatican.va)



AGIRE



INSIEME SI PUO' ...

5

UNA PRESENZA PREZIOSA

Maurizio Crespi opera ormai da molti anni in Madagascar mettendo a servizio di comunità e gruppi la sua grande esperienza di costruttore che sa fare un po' di tutto. Trascorre circa 6 mesi dell'anno presso la Casa di riposo di Marovoay dove sono ospitati mediamente una quindicina tra anziani soli e persone che necessitano di assistenza temporanea e altri 6 mesi nella parte centrale del Paese per seguire la costruzione di villaggi (mediamente formati da 18/20 casette) messi a disposizione di famiglie tolte dalla grande discarica della capitale Tananarive. Negli ultimi anni ha provveduto a ristrutturare quasi completamente l'ospizio che oggi si presenta davvero molto bene. Oltre alle opere murarie, Maurizio è riuscito anche a ridare dignità agli ospiti che oggi sono molto attivi e contribuiscono per quanto possibile alle spese generali della struttura partecipando ai lavori. A tal proposito ecco quanto ci scriveva Maurizio alcuni mesi fa.

Gli ospiti (della casa di riposo) stanno tutti bene e sono impegnati durante il giorno per preparare il pane, la pizza e i calzoni che vendiamo poi al mercato. Altri sono impegnati nel spaccare le pietre per la ghiaia e nell'orto. Siccome Madame Beby spesso è fuori per vendere il pane la pizza e i calzoni, gli ospiti si lavano loro le lenzuola e Piso aiuta molto Madame Beby in cucina e sta imparando a cucinare. Nella casa di riposo c'è un bel clima familiare. Adesso abbiamo deciso di allevare anche due maialini. Abbiamo tante bucce di patate, di zucche, del riso quando lo facciamo pilare che possiamo dare a questi maialini come cibo.

In una delle sue lettere Maurizio ci parlava anche di Fanja, una signora di 32 anni ammalata di asma e con una patologia cardiaca, che ha due figli in età scolare, una bambina Clarà 9 anni e un bambino Clemanton di 11 anni. Fanja quando sta bene vende il pesce fritto ma a marzo la sua salute è peggiorata moltissimo e quindi oltre ai farmaci abbiamo deciso di aiutarla dandogli 50.000 fmg, tutte le settimane. Fanja viene tutte le domeniche alla casa di riposo per ricevere i soldi. Con le cure che ha ricevuto ora sta meglio e riesce anche a lavorare. Noi comunque continuiamo a seguirla pronti ad intervenire se ci sarà ancora bisogno.

Il programma generale di rinnovo prevede ora la costruire due stanzette dotate di servizi igienici per ospitare persone con problematiche particolari (ammalati di tubercolosi o di lebbra!) che non è possibile tenere assieme agli altri ospiti. Stanno sostenendo i "nonni" di Marovay anche i gruppi Colibrì ma nel corso dell'anno sarà necessario un supplemento di aiuto per completare il rinnovo dell'ospizio che li ospita. La spesa prevista si aggira intorno ai **10.000 euro**.



Fanja ora guarita, con i suoi due figli nella casa di riposo di Marovoay



Lettere



"Un viaggio tra gli indios"

La testimonianza di Tina Arrigoni, referente di ISP in Brasile per il progetto a tutela degli indios della riserva di Dourados.

Negli ultimi giorni di febbraio e giugno 2015 abbiamo partecipato a due missioni umanitarie indette dall'UNIVIDA (Associazione Universitari volontari per la difesa della vita-ONG), nella Riserva di Dourados, una delle più grandi RISERVE DI INDIOS GUARANY - KAYOWA esistenti, proprio a pochi chilometri dalla grande città di Dourados.

Si tratta della seconda in assoluto per popolazione e, secondo le stesse autorità brasiliane, "espressione della più grande tragedia conosciuta da tutto il mondo che riguarda la questione indigena". La riserva, situata al confine con il Paraguai, fa parte del Centro omonimo, parte che in un certo senso disturba e preoccupa. Una terra di bestiame, di soia, di biodiesel. 3500 ettari per 15.000 indios. Già queste cifre ci preannunciano una situazione difficile. Qui FAME, ALCOLISMO, DROGA, VIOLENZA, DEGRADO SOCIALE fanno della Riserva una delle peggiori FAVELAS ancora oggi esistenti in Brasile.

L'arrivo tra gli Indios è stato utile e fortemente incisivo per noi. Eravamo in cinque (Tina, P. Giuliano, P. Edoardo, un assistente sociale in pensione, un insegnante di odontologia dell'Università di Santa Fé) a viaggiare su due macchine precedute da un camion stracarico di casse di indumenti e alimenti raccolti in parrocchia, e 200 coperte acquistate in fabbrica da Padre Giuliano.

A Dourados io, Tina, e P. Giuliano siamo stati ospiti di amici, gli altri componenti del gruppo soggiornavano in albergo. Abbiamo preso contatto con 4 Suore della Consolata che abitano al confine della Grande riserva già visitata nel luglio del 2014 da padre Giuliano e dagli universitari. Ad esse abbiamo affidato l'incarico di accompagnare i futuri bambini sostenuti a distanza che popolano ben 4 villaggi (aldeie).

Noi, per questo viaggio, ci siamo portati in quella piccola, di Parambizinho, che dista ben 30 Km da quella Grande. Abbiamo avuto un contatto corpo a corpo con le famiglie.

Quello che ho visto qui non l'ho visto in Africa. Quello che ho provato qui non l'ho provato in Africa: sofferenza e rabbia. Proprio così.

La aldeia (villaggio) è raggiungibile attraverso una strada di terra ai cui lati si trovano due mondi contrastanti: abbondanza e miseria; efficienza e assenteismo; campi sterminati di soia, cotone, miglio, manioca (it. Manioca, tapioca, cassava o yuca), ricchezza ottenuta con mezzi altamente meccanici e unicamente enormi distese di erba, erba, erba e sterpaglia.

Dopo km e km di questo paesaggio si apre un sentiero di un metro o poco più (l'auto passa a stento e solo fino a un certo punto, poi è necessario procedere a piedi) circondato da ambedue i lati da colonhao (colonato: condizione giuridica dei coltivatori) alto quasi 2 metri che impedisce ogni visuale, impraticabile quando piove. Questo porta alle baracche nascoste in mezzo agli alberi, a una foltissima vegetazione.

Le baracche hanno davanti, tutte o quasi, un cortile di terra rossa regno di animali e di molte pozzanghere di acqua stagnante. Le uniche case in muratura incontrate sono una scuola (forse una specie di pre-scuola-asilo-scuola dell'infanzia) che accoglie pochi bimbi al di sotto di 4 anni e una chiesetta presbiteriana di 2m x2m.



Lettere



Ci avviciniamo e scopriamo e le baracche si scoprono per come sono fatte, lamiera, cartoni, teli di plastica, materiale preso nella discarica o qua e là, spesso in cattivo stato. L'interno, è unico ambiente, e vuoto o quasi; poche stoviglie su un tavolo sgangherato e, dove ci sono, due letti tenuti insieme da corde. Un regno di umani e animali.

Alla miseria, non povertà, si accompagnano ovunque sudiciume e fognature a cielo aperto. Dappertutto bimbi, per lo più non registrati quindi ufficialmente non esistenti, buttati nella terra che giocano con animali, in particolare cani e gatti. Mi domandavo come potessero non ammalarsi.

Nel villaggio esiste una scuola indigena che dipende dal municipio ma funziona solo parzialmente. Nata nel 2004 col nome di "TENGATUI' MARANGATU", che significa 'Insegnamento eterno', potrebbe accogliere 1500 alunni, dall'asilo alla media, ma in realtà poco più della metà degli iscritti la frequenta in modo regolare. Per i più piccoli poi non c'è mai posto, causa di demotivazione o pretesto assunto volontariamente dalle madri per giustificare il loro disimpegno.

Donne siedono davanti all'abitazione, in silenzio con lo sguardo sperduto nel vuoto, o a chiacchierare; uomini sdraiati in una specie di amaca, all'ombra di un grande albero, simbolo del 'comodismo' (indulgenza verso se stessi) che caratterizza purtroppo anche questo popolo.

Abbiamo ricevuto un'accoglienza festosa e incontrato grande apertura, in particolare da parte delle donne. Mentre osservavo la triste realtà che mi si presentava ovunque, mi sono ricordata il mio primo incontro, circa 30 fa, con le favelas di Duas Pontes, incontro che ha dato il via al mio servizio per i poveri. Miseria anche allora ma non come questa!

Corretto, puntuale, obiettivo il pensiero delle piccole Suore della Consolata: OCCORRE INVESTIRE A LUNGO, SULLE NUOVE GENERAZIONI, se si vuole una vita più umana, più dignitosa, più giusta. UN MONDO MIGLIORE!

Il 'comodismo' (indulgenza verso se stessi) alimentato ancora una volta da una falsa politica governativa di intervento e mancanza di iniziativa personale sono le cause dell'immobilismo di questa povera gente, vittima di ataviche ingiustizie. Un immobilismo ben difficile da eliminare.

Gli interventi dello Stato fatti finora non hanno mutato la situazione perché basati sul puro assistenzialismo tramite la 'Bolsa familia' (cesta di viveri). Questo popolo, diviso in 40 gruppi o etnie, vive in uno stato indescrivibile, inimmaginabile. Persa l'identità culturale gli rimane solo quella genetica e della lingua. Il 15% delle famiglie ha problemi di alcool e di droga, di stupri e di vendita di bambini.

Le donne per nulla valorizzate con i loro figli girovagano per la città vicina chiedendo l'elemosina o raccogliendo nella spazzatura lattine ed altro. Solo gli Indios adulti, raccolti dal procacciatore di manodopera (figura losca detta "gato") e trasportati con camion sul posto lavorano pesantemente pagati in modo irrisorio.

Per l'esteso villaggio (aldeia) vanno ubriachi e sofferenti in cerca di alcool, di rimedi, di pane. I bambini assimilano inconsapevolmente questo sistema di vita e, divenuti giovani, senza valori, senza obiettivi, molti di loro si suicidano. I più privilegiati o fortunati vanno in città a vendere miglio e manioca, a comperare prodotti alimentari e materiali di vita. Si ascrive la colpa di questo stato di cose non solo allo Stato ma anche alla frammentarietà eccessiva degli Indios. In parte è vero.

Tina Arrigoni



Storie straordinarie di misericordia

"IL POZZO DI ZAIRA"

Sono le sei di sera di una rigida giornata invernale. Come ogni giorno, la sede di "Insieme si può..." di via Garibaldi è stata investita da tante richieste di aiuto provenienti da lontano e da vicino ma, allo stesso tempo, anche destinataria di gesti di condivisione e generosità provenienti da gruppi e singoli benefattori. Oggi, però, la Provvidenza, peraltro mai scontata ma sempre provocata, sollecitata e invocata, ha deciso di farsi presente in modo davvero spettacolare. Sulla soglia dell'ufficio incontro una ragazza e quella che scoprirò essere la mamma che desiderano sapere qualcosa in merito al problema della mancanza d'acqua in Africa.

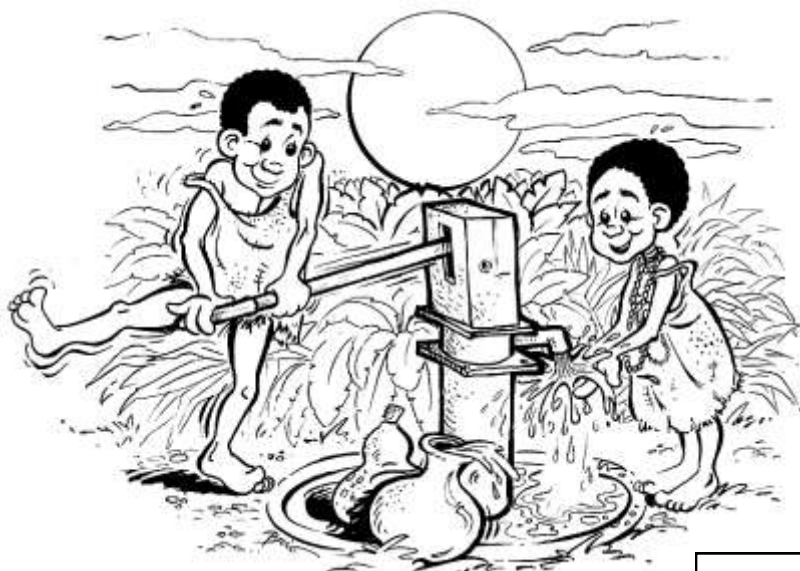
Ben volentieri rientro e inizio a spiegare loro la situazione di intere comunità prive di acqua potabile, il dramma delle malattie intestinali causate dall'utilizzo di acqua non potabile, il duro lavoro di tanti ragazzi che sono costretti a percorrere chilometri per rifornirsi d'acqua al più vicino pozzo. Parlo anche dei progetti di "Insieme si può..." che si prefiggono di garantire acqua potabile a tutte le scuole del Karamoja e di realizzare impianti di recupero dell'acqua piovana dai tetti.

Loro ascoltano quasi in silenzio avanzando solo ogni tanto qualche domanda di approfondimento.

Ad un certo punto, però, mi viene spontaneo chiedere loro il motivo di tanto interesse per questa problematica. Salta fuori così che tutto nasce da un mio intervento, 5 anni fa, in una scuola media. In quella occasione mi era stato chiesto di presentare alle classi prime proprio il problema dell'acqua e, tra le altre cose, avevo raccontato ai ragazzi di Rayan, un giovane canadese che a 11 anni aveva da solo raccolto i fondi per perforare un pozzo in Uganda e che poi aveva avviato una Fondazione che a tutt'oggi di pozzi ne ha realizzati centinaia.

La cosa aveva colpito Zaira in modo così grande da portarla a impegnarsi in un progetto davvero grandioso. Prendendo spunto da quanto fatto da Rayan, anche Zaira in 5 anni, ha raccolto ben 5.000 euro con l'obiettivo di finanziare la perforazione di un pozzo in Uganda. Per ottenere questo risultato ha messo da parte i suoi risparmi e tutti i regali ricevuti da parenti e amici, ha rinunciato ad acquistare cose ritenute indispensabili da tanti suoi coetanei. A questo punto non mi trattengo più e abbraccio forte questa ragazza che oggi mi sta dando una testimonianza così grande sia dell'importanza del lavoro di sensibilizzazione svolto da "Insieme si può" nelle scuole (oltre 200 gli incontri tenuti lo scorso anno) sia del fatto che i giovani sanno fare a volte cose meravigliose.

Alla fine dell'incontro, mentre esco nuovamente dall'ufficio, mi viene spontaneo pensare che finché ci saranno ragazze sognatrici, caparbie e generose come Zaira, la costruzione di un mondo migliore, più giusto e solidale, a partire dalla possibilità per tanti ragazzi di bere finalmente un bicchiere d'acqua pulita, non sarà più un'utopia, ma una bellissima realtà.



SABATO 6 FEBBRAIO

presso la sala parrocchiale di Mas
dalle 16.00 alle 18.00

i ragazzi missionari e il gruppo colibrì vi invitano alla
FESTA DI CARNEVALE

GIOCHI
DAL MONDO,
CANTI E
BALLI DI
GRUPPO!

Ricordiamoci
di tutti i bambini
anche quelli meno fortunati,
le nostre OFFERTE
andranno al progetto
**"Veluma
(ciao) nonno"**

VI ASPETTIAMO TUTTI IN MASCHERA!